

STUDI E RICERCHE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

50

Direttore Collana

Gabriel Zuchtriegel

Ufficio Editoria

Giuseppe Scarpati

Comitato scientifico

Gabriel Zuchtriegel

Demetrios Athanasoulis

Francesco Colace

Elena Francesca Ghedini

Mauro Menichetti

Comitato Scientifico Internazionale

Carmela Capaldi – Università degli Studi di Napoli Federico II

Maria Luisa Catoni – IMT Scuola Alti Studi Lucca

John Clarke – The University of Texas at Austin

Francesco De Angelis – Columbia University

Steven J. R. Ellis – University of Cincinnati

Giorgio Rocco – Politecnico di Bari

José María Luzón – Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

Renata Picone – Università degli Studi di Napoli Federico II

Felix Pirson – German Archaeological Institute, Abteilung Istanbul

Carlo Rescigno – Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Christopher Smith – University of St Andrews

William Van Andringa – École Pratique des Hautes Études

Stéphane Verger – École Pratique des Hautes Études



POMPEI I 14. LE UNITÀ ABITATIVE E I MATERIALI IN CONTESTO

Carmen D'Anna

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

Carmen D'Anna
Pompei I 14.
Le unità abitative e i materiali in contesto

Progetto grafico:
Alessio Gasparri

© Copyright 2024 «L'ERMA» di BRETSCHEIDER
Via Marianna Dionigi 57 70 Enterprise Drive, Suite 2
00193, Roma - Italy Bristol, Ct 06010 - USA
www.lerma.it lerma@isdistribution.com

Sistemi di garanzia della qualità
UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale
ISO 14001:2015

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni
senza il permesso scritto del Parco Archeologico di Pompei

In copertina:
L'atrio 4 e l'ambiente 5 dell'unità abitativa al civico 15 dell'*insula* 14 (AFPAP/D0355)

Le foto sono da intendersi dell'autore se non diversamente indicato.

Carmen D'Anna
Pompei I 14. Le unità abitative e i materiali in contesto
ISSN: 2612-4750
ISBN: (brossura) 978-88913-3200-4
ISBN: (PDF) 978-88913-3228-8
CDD 930.1
1. Archeologia Pompei
DOI: 10.48255/9788891332288

*Alla mia famiglia,
la vecchia e la nuova,
perché sono le radici che
non mi hanno mai trattenuta.*

INDICE

<i>Prefazione</i>	»	XI
Inquadramento topografico e storia degli studi	»	3
Il contesto della <i>Regio</i> I	»	3
Gli scavi e le ricerche	»	6
Interventi recenti: messa in sicurezza, ricerca e valorizzazione	»	11
<i>Domus e caupona</i> (I 14, 15)	»	15
Storia degli scavi	»	15
Ambienti	»	17
Analisi degli elevati	»	17
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	27
I materiali in contesto	»	33
Considerazioni finali e periodizzazione	»	36
Tavole	»	39
<i>Domus e bottega</i> (I 14, 14)	»	51
Storia degli scavi	»	51
Ambienti	»	52
Analisi degli elevati	»	52
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	58
I materiali in contesto	»	59
Considerazioni finali e periodizzazione	»	63
Tavole	»	64
<i>Domus e botteghe</i> (I 14, 11, 12 e 13)	»	75
Storia degli scavi	»	75

Civico 11	»	77
Ambienti	»	77
Analisi degli elevati	»	77
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	80
Civico 12 e 13	»	81
Ambienti	»	81
Analisi degli elevati	»	81
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	88
I materiali in contesto	»	95
Considerazioni finali e periodizzazione	»	97
Tavole	»	99
<i>Domus su via di Nocera (I 14, 1)</i>	»	115
Storia degli scavi	»	115
Ambienti	»	116
Analisi degli elevati	»	116
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	127
I materiali in contesto	»	128
Considerazioni finali e periodizzazione	»	129
Tavole	»	131
<i>Domus e manifattura di vimini (I 14, 2)</i>	»	149
Storia degli scavi	»	149
Ambienti	»	150
Analisi degli elevati	»	150
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	164
I materiali in contesto	»	172
Considerazioni finali e periodizzazione	»	172
Tavole	»	175
<i>Domus ad atrio testudinato (I 14, 3)</i>	»	193
Storia degli scavi	»	193
Ambienti	»	193
Analisi degli elevati	»	193
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	200
I materiali in contesto	»	202
Considerazioni finali e periodizzazione	»	204
Tavole	»	206
<i>Domus con giardino (I 14, 4, 10)</i>	»	219
Storia degli scavi	»	219
Ambienti	»	220
Analisi degli elevati	»	220

Rivestimenti parietali e pavimentali	»	234
I materiali in contesto	»	239
Considerazioni finali e periodizzazione	»	241
Tavole	»	243
<i>Hospitium</i> (I 14, 5)	»	263
Storia degli scavi	»	263
Ambienti	»	264
Analisi degli elevati	»	264
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	273
I materiali in contesto	»	278
Considerazioni finali e periodizzazione	»	279
Tavole	»	280
Casa del Larario del Sarno (I 14, 6, 7)	»	295
Storia degli scavi	»	295
Ambienti	»	296
Analisi degli elevati	»	296
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	301
I materiali in contesto	»	304
Considerazioni finali e periodizzazione	»	306
Tavole	»	307
<i>Hospitium</i> (I 14, 8, 9)	»	319
Storia degli scavi	»	319
Ambienti	»	319
Analisi degli elevati	»	319
Rivestimenti parietali e pavimentali	»	327
I materiali in contesto	»	328
Considerazioni finali e periodizzazione	»	329
Tavole	»	331
Riflessioni conclusive	»	345
Tavole fuori testo	»	351
Appendice. Trascrizione dei giornali di scavo	»	363
Abbreviazioni bibliografiche	»	383
Abbreviazioni degli autori antichi	»	399
Indice dei luoghi e indirizzario pompeiano	»	403

Apparati
Il Catalogo dei materiali è consultabile e scaricabile
in formato PDF all'indirizzo: <https://www.lerma.it/...>

QR CODE
 CATALOGO
 QUI

PREFAZIONE*

Le ragioni della scelta dell'*insula* 14¹ come punto di partenza per una riflessione sulle dinamiche di occupazione di una parte dell'impianto abitativo di Pompei sono da ricercare in alcuni fattori apparsi favorevoli allo sviluppo di un'analisi articolata secondo diversi livelli di approfondimento.

In primo luogo le particolari condizioni storiche che fanno di larga parte delle *insulae* della *Regio* I un territorio di indagine relativamente nuovo², privo di quelle stratificazioni della ricerca

che interessano invece la maggior parte delle aree scavate già nel corso del Settecento e dell'Ottocento. L'*insula* 14 inoltre, collocata lungo l'asse di percorrenza più importante del settore orientale della città, ossia via di Nocera, era nota agli studi per una forte concentrazione di attività legate all'accoglienza³, la cui analisi avrebbe potuto portare nuovi dati utili a comprendere l'articolazione interna e lo sviluppo di queste peculiari realtà insediative. Allo stesso modo, la presenza di alcune *domus* carat-

* Questo lavoro è il frutto di una ricerca dottorale condotta presso l'Università Federico II di Napoli, sotto la co-direzione dei professori Massimo Osanna e Carmela Capaldi, discussa nel settembre 2021. Sono profondamente grata al Professore Massimo Osanna, che mi ha offerto la possibilità di lavorare per la prima volta in un contesto privilegiato quale quello del Parco Archeologico di Pompei, fornendomi la massima libertà operativa e scientifica. Un sentito ringraziamento va anche alla Prof.ssa Capaldi, una guida sicura nell'indirizzare il lavoro nelle ultime fasi di stesura dell'elaborato. Vorrei ringraziare anche le innumerevoli professionalità che ho avuto modo di conoscere nel corso di questi anni, con le quali si è instaurato un proficuo dialogo scientifico oltre che, in taluni casi, un felice rapporto personale. Tra questi gli allora funzionari del Parco Archeologico: Luana Toniolo, Marialaura Iadanza, Francesco Muscolino, Valeria Amoretti, Giuseppe Scarpati; la Prof.ssa Anna Anguissola e il Prof. Giacomo Pardini; gli archeologi: Marco Giglio, Alessandro Russo, Domenico Esposito, Dora D'auria, Nicolas Monteux, Michele Stefanile e l'architetto Teresa Demauro. Tutto il lavoro svolto non sarebbe stato possibile senza la collaborazione dell'eccezionale personale del Parco, e dunque un ringraziamento speciale va anche a Domenico Busiello per avermi accolto nella sua grande famiglia. Oltre agli amici e colleghi sempre pronti all'ascolto, Ludovica Matrullo, Silvio La Paglia, Francesca De Matteo, ringrazio sentitamente anche Angela d'Alise, per avermi fornito il suo supporto in un momento fondamentale del lavoro. Un ringraziamento speciale va ancora una volta ai miei genitori, per aver sempre creduto in me nonostante le incertezze che l'attività di ricerca riserva. Allo stesso modo e con più forza ringrazio il mio compagno Francesco e la nuova arrivata Luciana.

¹ L'*insula* è da considerarsi, nell'ambito degli studi di settore, l'unità minima di riferimento per un'analisi strutturata delle dinamiche evolutive di un contesto complesso come quello pompeiano (CARANDINI *et al.* 1996; OSANNA 2017; CORALINI 2018, pp. 17-30; EAD. 2018a; EAD. 2022). A partire da questa premessa, resasi necessaria negli anni in cui più forte appariva l'esigenza di avviare un'analisi programmatica della città (GUZZO 2003), si sono sviluppati una serie di progetti di ampio respiro volti allo studio di interi comparti urbani. Antesignano di tale modo di operare è stato il *British Pompeii Project* diretto da R. Ling e focalizzato sull'*insula* del Menandro, I 10 (LING 1997; LING - LING 2005; ALLISON 2006); seguito nel decennio successivo dall'ampio progetto sulla *Regio* VI, caratterizzato dallo svolgimento di approfondimenti di carattere stratigrafico e condotto dagli Atenei di Perugia, Napoli L'Orientale, Venezia 'Ca' Foscari', Trieste e Pisa; i cui esiti sono stati magistralmente editi nella serie *Rileggere Pompei* (COARELLI - PESANDO 2006; VERZAR BASS - ORIOLO 2009; ZACCARIA RUGGIU - MARATINI 2017; PESANDO - GIGLIO 2017; D'AURIA 2020). Dagli stessi presupposti ma con esiti e metodologie talvolta differenti, nascono i progetti condotti dall'Università di Roma La Sapienza sulle *insulae* VII 9, 10 e 11, e sull'area della *Regio* VIII compresa tra la Casa di Giuseppe II (VIII 2, 38-39), il Foro Triangolare e l'*insula* VI 11 (CARAFA 2002; ID. 2007; AMOROSO 2007). Un'analisi di dettaglio di quanto sinora edito a scala di *domus* e a scala di *insula* è in CORALINI 2018, pp. 17-30; dove i lavori succitati vengono rapportati con il progetto dell'Alma Mater di Bologna condotto nella *Regio* IX, *insula* 8. A questi studi si aggiunge la recente, parziale, edizione dell'*insula* I 13 da parte di A. Gallo (GALLO 2022) che aveva già condotto delle ricerche sull'*insula* 1 della *Regio* IX (GALLO 2001). Gli studi e i volumi citati sono da considerarsi alla base della ricerca qui condotta, e sono stati utilizzati per elaborare una propria metodologia operativa, tenendo conto delle inevitabili difficoltà che un lavoro in solitario prospetta rispetto a un più ampio progetto di ricerca in team.

² Vedi *infra*, inquadramento topografico e storia degli studi.

³ In particolare *hospitalia*, citati da LA TORRE 1988, p. 112; PROTO 2006, pp. 17-18; RUIZ DE ARBULO - GRIS 2017, p. 170, nota 54.

terizzate da piante poco canoniche e da facciate realizzate in blocchi di calcare, rendeva interessante un'analisi degli sviluppi planimetrici in relazione alle realtà abitative coeve e un approfondimento di quelle cd. realtà abitative "minori", su cui da anni si è instaurato un vivace dibattito archeologico⁴.

Infine il contesto risultava interessante anche ai fini dell'approfondimento di molte tematiche legate alle ultime fasi di vita della città, in modo da consentire una migliore articolazione del periodo che intercorre fra il terremoto del 62 d.C. e l'evento eruttivo; problematica emersa per la prima volta proprio in seguito alle indagini condotte nelle *Regiones* I e II⁵.

L'obiettivo è stato dunque quello di esaminare le singole unità abitative nella loro complessità stratigrafica, per avviare una prima riflessione sull'evoluzione interna subita dalle strutture e allo stesso tempo cercare di ricostruire, nel modo più accurato possibile, la fase di occupazione immediatamente precedente l'evento eruttivo.

È stata dunque portata avanti l'analisi delle evidenze strutturali dell'*insula*, volta a chiarire l'utilizzo degli spazi ed eventuali cambiamenti di destinazione d'uso. Le ricerche sono iniziate dal settore meridionale dell'isolato (civico 15), meglio rappresentato dalla documentazione di scavo, proseguendo poi da sud verso nord. Sono state censite tutte le pareti dei singoli ambienti procedendo sempre all'osservazione diretta e ravvicinata⁶, integrando l'utilizzo di sistemi analogici e digitali⁷. L'ana-

lisi delle tecniche murarie ha portato all'assegnazione di unità stratigrafiche strutturalmente omogenee (USM), dotate di un numero progressivo unitario⁸. Si è deciso di non attribuire un nuovo numero per ogni fase di vita di una stessa struttura muraria sia perché le indagini stratigrafiche sono eccessivamente limitate per fornire indicazioni di carattere più specifico, sia per la peculiarità del contesto pompeiano, che comporta scelte di metodo alle volte differenti dalle linee guida generali⁹.

Tutte le UUSS e UUSSMM sono state riportate su supporto digitale attraverso la realizzazione di una serie di piante tematiche facilmente interpellabili. Per ogni parete si è inoltre provveduto alla vettorializzazione manuale su base fotografica: i limiti delle unità stratigrafiche e delle unità stratigrafiche murarie sono stati mappati e resi graficamente con linee continue chiuse, e dotati dell'apposito numero identificativo. Nella mappatura sono esclusi tutti i restauri moderni che non rientrano nella numerazione progressiva delle UUSSMM, essendo azioni appartenenti alla modernità e non alle fasi edilizie antiche¹⁰.

I dati desunti dalla sequenza stratigrafica relativa e dall'analisi delle tecniche edilizie e dei rivestimenti parietali e pavimentali¹¹, uniti a osservazioni sullo sviluppo planimetrico delle *domus* e ai confronti con i più recenti studi, hanno permesso di elaborare una proposta di periodizzazione in fasi edilizie, che sintetizza la sequenza cronologica degli interventi identificati¹².

⁴ L'importanza di uno studio che si concentrasse sulle abitazioni del ceto medio-basso di Pompei ed Ercolano fu sottolineata per primo da J. E. Packer (PACKER 1975, pp. 133-142), seguito negli anni successivi dalle proposte tipologiche di A. Hoffmann e S. C. Nappo (HOFFMANN 1979; NAPPO 1993-1994; ID. 1997; ID. 2007, p. 349). Il dibattito si è arricchito negli anni Novanta con gli studi analitici di A. Wallace Hadrill (WALLACE-HADRILL 1994) e F. Pesando (PESANDO 1997), mentre più di recente un campione di abitazioni "anomale" delle *Regiones* I e II è stato analizzato da R. Helg (HELG 2005). Lo studio più completo è però da considerarsi il nuovo volume di D. D'Auria che ha sistematizzato i dati provenienti dalle indagini precedenti, proponendo un'analisi con più livelli di approfondimento (D'AURIA 2020).

⁵ Vedi gli articoli raccolti in *Archäologie und Seismologie* 1995.

⁶ Lo studio delle strutture murarie si basa sulla tradizionale seriazione delle tecniche edilizie utilizzate a Pompei che affonda le sue radici nei lavori di MAU 1879, CARRINGTON 1933, BLAKE 1947 e LUGLI 1957, ed è stata nel tempo perfezionata da ricerche quali quella di WALLAT 1993, PETERSE 1999, ID. 2007, DESSALES 2011, PESANDO 2013, MOGETTA 2016.

⁷ In tal senso fondamentale è stato l'utilizzo dei supporti informatici realizzati per il piano della messa in sicurezza del Grande Progetto Pompei. La disponibilità di tale aggiornata documentazione ha infatti consentito di avviare alla realizzazione di un ulteriore rilievo planimetrico, elemento imprescindibile per affrontare uno studio di tal genere, cfr. DE ALBENTIS 2001, p. 152. Si segnala inoltre che anche per la realizzazione delle tavole fotografiche che concludono i singoli capitoli è stata utilizzata la documentazione conservata presso il Parco Archeologico.

⁸ Sulla necessità di adottare un sistema di seriazione per le unità stratigrafiche murarie nel contesto pompeiano vedi da ultimo LETELLIER-TAILLEFER-DESSALES 2020.

⁹ Per il dibattito sulla questione vedi GIGLIO 2017, pp. 30-34.

¹⁰ Si sottolinea una semplificazione nella numerazione delle UUSS e delle UUSSMM nella fase editoriale, necessaria a rendere più facilmente intellegibili le planimetrie e i prospetti.

¹¹ Per la classificazione dei rivestimenti parietali e pavimentali si è fatto riferimento alle più recenti linee di ricerca, ricordando che una troppo rigida divisione in stili comporta inevitabilmente una perdita di complessità. Avendo dunque come base di partenza i lavori capostipiti di MAU 1882, BLAKE 1930, PERNICE 1938, ci si è avvalsi delle proposte cronologiche di BASTET-DE VOS 1979 e di un ampio repertorio di studi analitici: DE VOS 1979; EAD. 1981; LAIDLAW 1981; EAD. 1985; BARBET 1981; EAD 1985; EAD. 2009; PETERS 1982; STROCKA 1987; ID. 2007; LING 1991; ERISTOV 1994; ESPOSITO 2009; GUIDOBALDI *et al.* 2014; TANG 2018.

¹² È bene ricordare i limiti di uno studio di tal genere e le necessarie cautele derivanti dall'assegnazione di cronologie relative e/o assolute su base strutturale, vedi in particolare quanto detto in CHIARAMONTE TRERÈ 1990, pp. 20-21 e recentemente ribadito nell'analisi dell'*insula* I 13 da Gallo, cfr. GALLO 2022, p. 8.

Purtroppo il limitato numero d'indagini stratigrafiche svolte nell'*insula* non consente sempre di ancorare i dati raccolti alla cronologia assoluta¹³. La carenza di reperti pertinenti a saggi e ricerche mirate ha consentito però di focalizzare l'attenzione sullo studio dei manufatti rinvenuti in contesto durante gli scavi degli anni Cinquanta e Novanta. I risultati dell'osservazione dell'ultima fase di occupazione delle strutture sono stati così integrati con i dati provenienti dallo studio dei materiali¹⁴. La complessità emersa negli ultimi trent'anni di ricerca ha difatti evidenziato le criticità insite nel categorizzare uno spazio in base esclusivamente alle sue caratteristiche fisiche, così come nell'analizzare un contesto escludendo quelli che sono gli oggetti rinvenuti al suo interno. Si è dunque data importanza a un approccio che desse eguale rilevanza anche al repertorio di materiali mobili per fornire, quando possibile, ulteriori indicazioni utili a chiarire funzionalità e/o riutilizzo degli ambienti¹⁵.

Ovviamente tale dato è complicato dalle condizioni in cui si trovavano la maggior parte delle *domus* al momento dell'eruzione¹⁶, ciononostante in alcuni casi l'analisi dei *clusters* di materiali ha consentito di formulare delle ipotesi che, senza un'analisi della totalità dei reperti, sarebbe stato impossibile avanzare.

I materiali, in parte integri, in parte ricostruiti, arricchiranno il già ampio repertorio pompeiano. Il database elaborato in fase di studio raccoglie infatti tutti i dati utili a uno studio approfondito delle singole classi di materiali, che è però rimandato a sedi più opportune. In questa fase ci si limiterà di fatto nella seconda parte del volume, reperibile in formato digitale¹⁷, a fornire il dato numerico e le informazioni utili alla ricostruzione dell'*instrumentum domesticum*¹⁸, per non snaturare le finalità della ricerca ma la contempo restituire un'immagine quanto più completa possibile dei singoli spazi.

¹³ Gli unici interventi documentati sono quelli svolti nel corso del 2017, vedi *infra*, scavi e ricerche. Le indagini stratigrafiche condotte invece durante gli interventi di scavo svoltisi nell'*insula* negli anni Ottanta e Novanta risultano sostanzialmente inedite e non altrimenti documentabili.

¹⁴ Questo tipo di approccio volto a un'analisi contestuale dei reperti, sta divenendo normativo nei contesti vesuviani. Fra i primi tentativi in tal senso si segnalano le pubblicazioni di A. Maiuri sugli scavi della Villa dei Misteri (MAIURI 1931) e della Casa del Menandro (ID. 1932) e lo studio condotto sull'*insula* 8 della *Regio* I (CASTIGLIONE MORELLI DEL FRANCO - VITALE 1989). Fondamentali per riaprire la discussione sul tema sono stati i lavori di B. Sigges nella serie *Houses in Pompeii* (SIGGES 2002) e gli studi di P. Allison e J. Berry, dedicati rispettivamente ai contesti della Casa del Menandro (ALLISON 2006) e della Casa di *Amarantus* (BERRY 1997). Gli studi condotti secondo un approccio multidisciplinare e contestuale si sono dunque moltiplicati, e sono da considerare elementi guida di questo lavoro di ricerca.

¹⁵ Seguendo il modello proposto da Penelope Allison; cfr. ALLISON 2004.

¹⁶ La situazione delle abitazioni pompeiane nel 79 d.C. è stata spesso descritta come una "*ongoing disruption*" dovuta anche ai frequenti terremoti; a tal riguardo si vedano le riflessioni in ALLISON 2004; EAD. 2006 e BERRY 1997; EAD. 1997a; EAD. 2007. Diversa invece l'ipotesi di R. Berg, per la quale i ritrovamenti risponderrebbero in pieno alla realtà occupazionale dell'epoca, cfr. BERG 2014.

¹⁷ Vedi intro al Catalogo per la metodologia utilizzata.

¹⁸ Nonostante le numerose limitazioni imposte dalle diverse condizioni di conservazione e di ritrovamento.

An aerial photograph of a rural landscape, likely in Italy, showing a grid of agricultural fields. A prominent road or path runs vertically through the center. The fields are mostly green, with some brown patches. In the lower-left quadrant, there are several buildings, possibly a farm or a small village. The overall scene is a typical agricultural landscape.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO
E STORIA DEGLI STUDI

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E STORIA DEGLI STUDI

IL CONTESTO DELLA REGIO I

La divisione in *Regiones* dell'area dell'antica Pompei¹ pone attualmente l'*insula* 14 all'interno della *Regio* I, nel settore mediano delle *insulae* gravitanti su via di Nocera². La *Regio* è fisicamente limitata da tre importanti assi viari: via dell'Abbondanza a nord, via Stabiana a ovest e via di Nocera a est, mentre il lato inferiore è chiuso dalle mura di fortificazione (fig. 1).

All'interno di questo segmento urbano caratterizzato da un'orografia peculiare, con forte pendenza in senso nord-sud, il reticolo stradale risulta regolare, mentre le *insulae* sono nettamente distinguibili in due tipologie, attinenti a due diverse fasi

di sviluppo urbanistico³: a ovest si impiantano delle *insulae* quadrate⁴; a est un reticolato di *insulae* rettangolari⁵. Questi isolati orientali misurano mediamente 120x300 piedi osci⁶; le poche differenze di modulo e di impianto sembrano dettate più dalla necessità di adattarsi alla morfologia del terreno che da questioni di carattere cronologico⁷.

L'inclusione di questo settore sud/est nel sistema città avvenne, com'è ormai ben noto, già a partire dal VI secolo a.C.⁸, periodo in cui la prima cinta muraria arriva a coprire l'intero perimetro urbano⁹. In questa fase storica, secondo quanto noto dalle indagini archeologiche¹⁰, l'area non è regolarmente occupata da vere e proprie strutture a carattere

¹ L'attuale suddivisione urbana venne proposta da Giuseppe Fiorelli, che si basò su un sistema ortogonale di assi viari che avrebbe diviso la città antica in IX segmenti, seguendo una supposta divisione in *regiones* di età augustea. Un importante asse viario ortogonale a via Stabiana e via Vesuvio era quindi immaginato in corrispondenza della Torre VIII, comportando una maggiore estensione della *Regio* IV, così come della *Regio* II; cfr. FIORELLI 1875.

² CTP, vol. III, pp. 23-24. Per un breve periodo l'*insula* ha fatto parte della *Regio* II. Notizie a riguardo sono in CTP, vol. V, p. 511. L'ultimo riferimento all'*insula* come II, 14 è in DELLA CORTE 1958, dopodiché, fin dalle prime relazioni di Amedeo Maiuri sugli scavi intrapresi in questo settore urbano, la denominazione è sempre stata *Regio* I; cfr. MAIURI 1958.

³ La segmentazione dell'area urbana in più settori distinguibili per la diversa dimensione e forma delle *insulae* e la corrispettiva attribuzione di ogni carattere differente a una fase cronologicamente definita è stata oggetto di ampi dibattiti, con una delle ipotesi più accreditate in GEERTMAN 2001. Contro questa schematizzazione si schierano però i sostenitori di un'articolazione dell'impianto urbano basata su un numero minore di fasi, che deve tenere conto anche delle necessità di adattamento alla morfologia del territorio; cfr. PESANDO 1997, pp. 14-15. Sullo *status quaestionis* vedi anche FABBRI 2015.

⁴ Sull'interpretazione delle *insulae* quadrate e sulla loro anteriorità cronologica vedi DE CARO 1992 e GALLO 2003.

⁵ Sula ridefinizione del tessuto urbanistico di Pompei tra fine IV e inizi III secolo a.C. si rimanda a DE CARO 1992; GUZZO 2007; COARELLI 2008; COARELLI - PESANDO 2011; GIGLIO 2016.

⁶ Tale misura si applica anche ad alcune *insulae* della *Regio* II prospicienti via di Nocera; cfr. IOPPOLO 1992.

⁷ Per una sintesi sulla questione vedi FRANCIOSI 2009.

⁸ La prima ipotesi di un circuito murario esteso a tutto il perimetro urbano è in MAIURI 1930a, più volte confermata dagli studi e dalle indagini archeologiche condotte nel corso degli anni. Vedi soprattutto la sintesi in CHIARAMONTE TRERÈ 1986 e i risultati delle indagini archeologiche in DE CARO 1985. Per le notizie sulle più recenti attività di ricerca si rimanda a FABBRI 2015.

⁹ L'altezza ridotta e l'esiguo spessore della prima cinta in questo settore ne hanno posto in dubbio l'effettiva funzione difensiva, rendendo plausibile l'ipotesi che possa trattarsi di una semplice struttura di delimitazione e terrazzamento dello spazio urbano; cfr. FABBRI 2015, p. 30, nota 6.

¹⁰ Saggi stratigrafici sono stati svolti, in diversi momenti, in alcune *insulae* della *Regio* I da Salvatore Nappo, Alessandro Gallo e Masanori Aoyagi, e non hanno evidenziato strutture antecedenti al III secolo a.C.; cfr. AOYAGI 1977; GALLO 1988; NAPPO 1988. È bene ricordare però che solo il 3% dell'intera superficie della città antica è stato oggetto di esplorazioni sistematiche; cfr. PESANDO 2010, pp. 223-224.

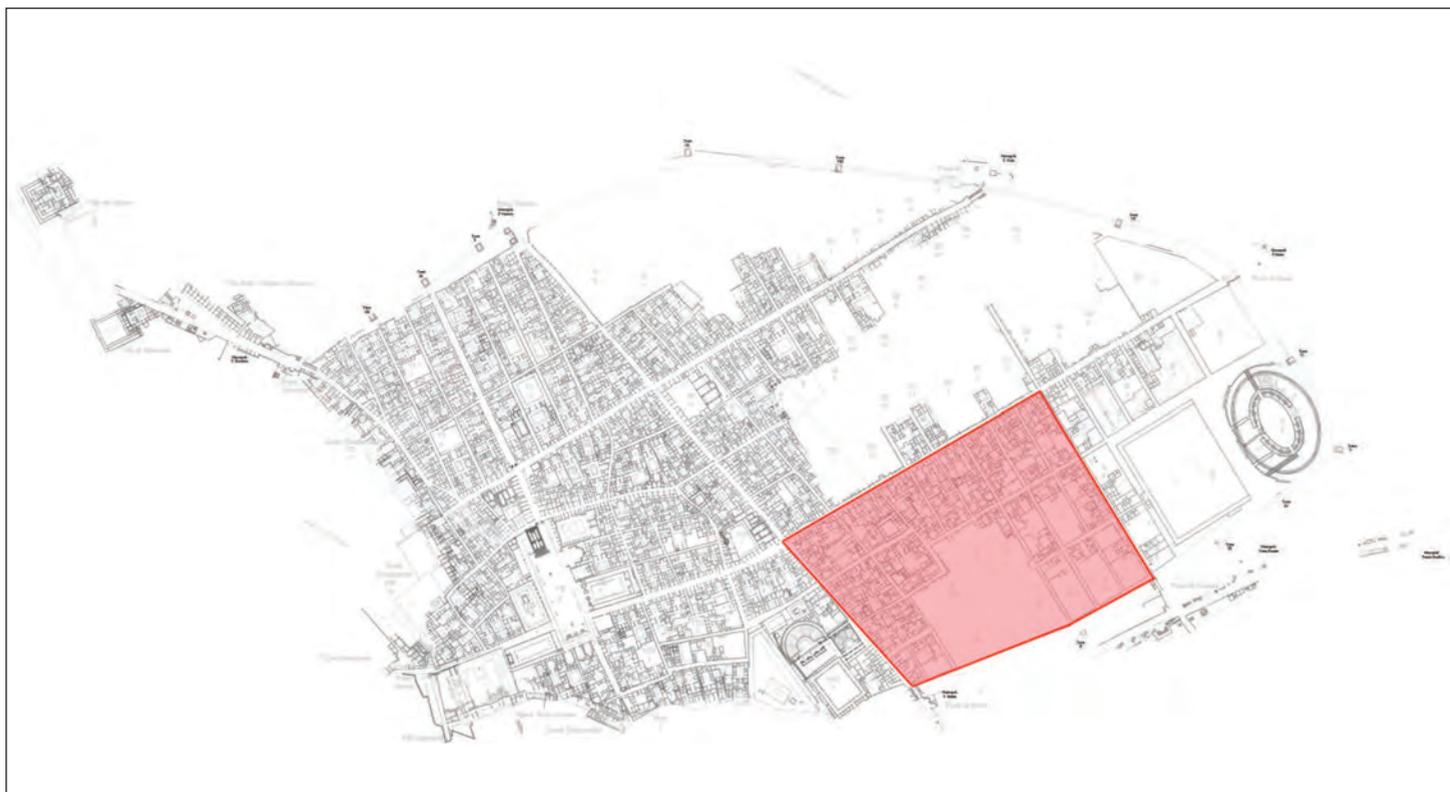


Fig. 1. Planimetria generale di Pompei (Archivio PAP). L'area in rosso individua la *Regio I*.

abitativo¹¹, sviluppatasi soltanto a partire dal III secolo a.C. La crescita della città nel settore sud-est è stato oggetto di ampie discussioni¹², ma sembra ormai assodato che la storia evenemenziale di tali mutamenti sia da mettere in connessione a un forte sviluppo demografico, dettato dalle mutate condizioni di vita nell'agro, e da un contemporaneo ampliarsi dei traffici nel mediterraneo¹³.

La nuova urgenza abitativa portò dunque a occupare definitivamente a scopo residenziale quelle aree che, fino ad allora,

erano rimaste marginalmente legate ad attività di coltura¹⁴. In questa fase storica si manifestò in maniera più evidente l'esigenza di costruire delle unità abitative in grado di rispondere alle necessità della classe media e popolare, seguendo schemi e moduli architettonici talvolta anche molto divergenti da quelli tramandatici dalla tradizione letteraria¹⁵.

Tale sostanziale differenza apparve evidente ad Adolf Hoffmann che, in un articolo del 1979¹⁶, definì alcune delle *domus*

¹¹ Le indagini stratigrafiche hanno evidenziato la presenza di strutture in pappamonte relative alle primissime fasi di occupazione dell'abitato anche in questo settore della città. Purtroppo la sporadicità dei ritrovamenti non consente di formulare ipotesi valide circa l'utilizzo e la funzione di tali strutture. Un elenco dettagliato dei ritrovamenti archeologici relativi alle prime fasi dell'abitato è in AVAGLIANO 2018, pp. 147-151.

¹² Oggetto di dibattito è stata soprattutto la tesi che vuole legare in maniera diretta l'espansione della *Regio I* con la necessità di inserire gli esuli della distrutta *Nuceria* nel tessuto urbano pompeiano. Tale ipotesi non trova adeguato supporto nelle fonti storiche che non fanno mai menzione di Pompei come luogo di trasferimento degli esuli Nocerini (LIV. XXIII, 15; APPIAN. VII, 49). Per una discussione sul tema vedi VARONE 1998, p. 36; DE CARO 1992, p. 85; PESANDO 2008, pp. 221-223.

¹³ Vedi le riflessioni in PESANDO 2006 e ID. 2008, con bibliografia precedente.

¹⁴ L'utilizzo a scopo agricolo delle aree della *Regio I* e della *Regio II* è comprovato dalla presenza di numerosi pozzi, antecedenti all'uso residenziale e non funzionali alle *domus*; cfr. NAPPO 1995, p. 95. Cionostante il dato va forse ricalibrato considerando la presenza in questo settore di imponenti portali d'ingresso databili a età tardo-sannitica, cfr. PESANDO 2016, pp. 13-14.

¹⁵ Nessuna menzione fa Vitruvio di alcuni modelli abitativi ampiamente attestati nelle città vesuviane.

¹⁶ HOFFMANN 1979.

della *Regio I* con il termine “case a schiera”, individuando il prototipo di questo schema architettonico nella I 11, 12 e 15¹⁷. Le osservazioni di Hoffmann su un modello abitativo differente, orientato a sfruttare al massimo gli spazi e a offrire un maggior numero di unità abitative¹⁸, hanno consentito per la prima volta di rapportarsi senza preconcetti teorici alle tematiche legate all’edilizia vesuviana. Le sue riflessioni hanno portato al moltiplicarsi di studi orientati a una più accurata analisi delle divergenze dal modello¹⁹ che altro non sono se non modi diversi di leggere la pratica dell’architettura come «*l’applicazione delle teorie ai bisogni*»²⁰.

Il moltiplicarsi delle ricerche di “abitazioni anomale” deve dunque farci ormai intendere che queste forme architettoniche rientrano nello spettro delle normali possibilità offerte da una vasta e complessa realtà urbana antica.

Le diverse soluzioni adottate per far fronte all’esigenza abitativa, d’altronde, non sono sempre facilmente riconoscibili; soprattutto in virtù dei numerosi cambiamenti che le case subirono col trascorrere del tempo. Come in tutte le altre aree urbane, anche nella *Regio I* i diffusi fenomeni di compravendita portarono ad ampliare e a mutare la planimetria originaria, stravolgendo la partizione dei lotti²¹ e rendendola talvolta di difficile interpretazione senza l’ausilio di mirate indagini stratigrafiche²². I cambiamenti iniziarono, in alcuni casi, già a partire dalla fine del II secolo a.C.²³, e si fecero più intensi alla fine del I secolo a.C. a seguito dell’edificazione dell’Anfiteatro²⁴. Quest’ultimo ebbe un impatto significativo sulla frequentazione e destinazione d’uso di molte aree prospicienti via di Nocera, rendendo l’intero settore uno dei più vivaci centri di scambio e di connettività cittadina.

Le informazioni riguardo agli sviluppi nelle prime fasi dell’impero sono più limitate, ma il generale cambiamento della situazione economica della classe media²⁵ nell’età giulio-claudia è facilmente percepibile in alcuni riassetto edilizi. Le *domus* più ampie non rinunciano a spazi ed elementi decorativi tipici della volontà di autorappresentazione della parte abbiente della società. Lì dove possibile si creano dei nuovi spazi aperti, con peristili dalle forme e dagli sviluppi talvolta inusuali²⁶; all’interno degli ambienti si fa spazio una maggiore attenzione alla decorazione parietale e pavimentale, che segue i dettami della moda del III stile, fornendoci alcuni esempi di pregevole fattura²⁷. Al contempo inizia a svilupparsi, nel ceto popolare, una più forte spinta all’integrazione degli spazi abitativi con le attività produttive, che si riflette in una serie d’interessanti soluzioni architettoniche.

Tali mutamenti in atto, conseguenti allo stravolgimento del tessuto economico cittadino, subiranno un’inevitabile battuta d’arresto a seguito del disastroso terremoto²⁸ del 62 d.C. In quest’ultima fase il quartiere cambia definitivamente aspetto, con la creazione di nuovi impianti artigianali e l’edificazione di piani superiori, seguendo una vocazione commerciale diventata sempre più evidente dopo l’impiantarsi dei due grandi edifici pubblici nella *Regio II*. Si moltiplicano le attività ricettive quali *cauponae*, *thermopolia*, *hospitia*²⁹, la cui nascita è da mettere in connessione anche e soprattutto con le esigenze di ricostruzione³⁰. Lo stato di città cantiere³¹, incredibilmente evidente in alcuni settori della *Regio I*, comporta la necessità di nuovi alloggi temporanei non soltanto per i proprietari delle case in ristrutturazione, ma anche per coloro i quali erano stati chiamati a far fronte all’esigenza di ricostruzione. I cambiamenti sociali ed eco-

¹⁷ Una rilettura dei dati relativi all’*insula* 11 è in ESPOSITO 2022.

¹⁸ Anticipando soluzioni urbanistiche e invenzioni architettoniche meglio note per altre aree e altri contesti cronologici. Vedi il caso dei grandi complessi abitativi di Ostia; cfr. PACKER 1971.

¹⁹ Vedi MIELE 1989; NAPPO 1993-1994; TILLOCA 1997; NAPPO 2007; HELG 2005; ESPOSITO 2022.

²⁰ Eugène Viollet-le-Duc, dalla voce “Architecture” nel *Dictionnaire raisonné de l’architecture française du XIe au XVIe siècle*.

²¹ Un’accurata disamina dei modi e dei tempi con cui alcune delle *insulae* della *Regio I* e della *Regio II* mutarono il loro assetto originario è in HELG 2005.

²² Emblematici i risultati delle indagini stratigrafiche condotte nell’*insula* I 20; cfr. NAPPO 1988.

²³ I 15, 3, HELG 2005, p. 164.

²⁴ Realizzato obliterando le strutture abitative precedenti, per volere dei *duumviri M. Porcius e C. Quinctius Valgus* tra il 75 e il 70 a.C. Per i due donatori si veda CASTRÉN 1975, pp. 209-212. Un’analisi del valore storico e politico di tale intervento costruttivo è in ZEVI 2020, p. 185-187.

²⁵ Circa l’emergere del ceto medio dei “liberti”, a partire da questa fase storica e in maniera più rilevante nell’ultimo periodo di vita della città, si vedano i contributi di ANDREAU 1973, pp. 369-395; ID. 1979, p. 43; CASTREN 1979, pp. 52-53; LEPORE 1989, p. 169, nota 64; BIUNDO 2000, p. 35 segg.

²⁶ HELG 2005, p. 165.

²⁷ Si vedano in particolare le decorazioni del triclinio 13 del civico 12.

²⁸ Il terremoto del 62 d.C. è ricordato anche dalle fonti antiche (SEN., *Nat. Quaest.*, 6,31,1; PLIN., *Epist.*, 6,20).

²⁹ Si vedano gli studi condotti da Fiorenza Proto e Riccardo Helg sui complessi produttivi della *Regio I*; cfr. HELG 2005; PROTO 2006 originati dalle precedenti osservazioni fatte da LA TORRE 1988.

³⁰ Vedi le sempre valide osservazioni di ANDREAU 1979, p. 40; mentre limitatamente alla *Regio I*, PROTO 2006, p. 17

³¹ Un tentativo di ricostruzione dei paesaggi e degli edifici pompeiani post-terremoto in PESANDO 2016.

nomici intervenuti negli ultimi anni prima dell'eruzione furono evidenziati già da Maiuri³², la cui analisi resta valida, seppur aggiornata e integrata³³ dalla necessità di riconoscere una pluralità di eventi sismici nella fase dopo il 62 d.C.

La storia interrotta della città ci impedisce di comprendere appieno quali avrebbero potuto essere gli esiti di tali mutamenti e chiude il capitolo della Pompei città viva, per dare inizio a quello della riscoperta.

GLI SCAVI E LE RICERCHE

L'*insula* 14 è collocata nel settore più orientale della *Regio* I, affacciata per il lato breve su via di Castricio e per il lato maggiore su via di Nocera, cosa che determina l'orientamento prevalente delle unità abitative sull'asse viario principale³⁴, relegando la zona a ovest, il cosiddetto vicolo dei Fuggiaschi, ad area di accesso secondaria.

L'isolato viene intercettato per la prima volta nel momento stesso in cui si parla della "scoperta" di Pompei, cioè in occasione della realizzazione delle strutture del Canale del Conte di Sarno³⁵ che, proprio nel tratto in cui l'estradosso del canale è ora visibile nella città antica, taglia in senso longitudinale il civico 4 dell'*insula* 14³⁶ (figg. 2a e 2b).

Com'è noto però la vera e propria storia degli scavi iniziò il 23 marzo del 1748, e i progressivi e sempre più intensi pro-

grammi di ricerca lasceranno a lungo inesplorato il settore sud-orientale della città³⁷. Bisognerà attendere l'iniziativa di Vittorio Spinazzola coi suoi famosi scavi su via dell'Abbondanza³⁸ per riconnettere il tessuto cittadino con il settore orientale, limitatamente all'area di percorrenza dell'importante decumano inferiore, senza spingersi a sud di esso³⁹.

Il progetto di recuperare tutto il complesso delle *Regiones* I e II fa parte invece delle molteplici iniziative intraprese da Amedeo Maiuri nel periodo del secondo dopoguerra. Nella sua ultima fase dirigenziale a Pompei, l'archeologo aveva espresso la volontà di rendere utilizzabile un'ampia parte della città, proseguendo gli scavi e migliorandone l'accessibilità e la fruizione. Il progetto venne promosso dallo stesso Direttore presso la Cassa del Mezzogiorno. In una dettagliata relazione pubblicata dall'Ente Provinciale per il Turismo⁴⁰, Maiuri invitava la Commissione a servirsi del terreno dei vecchi e nuovi scavi, ricco di cenere fertilizzante, per aree sterili e improduttive, al fine di associare «un'opera di carattere turistico ad altre opere di pubblico interesse»⁴¹.

La proposta avanzata in quella sede, prevedeva l'utilizzazione del lapillo per una serie d'interventi mirati: colmare i terreni sfruttati per cave di pozzolana o di pietra trachitica; svolgere opere di inalveamento del fiume Sarno; completare la bonifica degli Orti di Schito⁴² e dell'area di Boscotrecase colpita dalla colata lavica nel 1906 e, infine, la realizzazione del tratto autostradale Pompei-Salerno con i necessari lavori di rilevamento del suolo.

³² MAIURI 1942. Da questo volume fondamentale prende le mosse un'ampia bibliografia di settore che ha analizzato le tematiche legate agli eventi sismici sia dal punto di vista dei danni strutturali: si vedano ADAM 1983, p. 67 segg.; ID. 1983a, p. 16 segg.; ID. 1989, pp. 460-474; GUIDOBONI 1989, pp. 594-597; VARONE 1995, pp. 29-35; ID. 2005; PESANDO 2020c, pp. 252 segg.; sia per quanto attiene gli sviluppi economici e sociali conseguenti l'evento: ANDREAU 1973; ID. 1979; CASTREN 1975; MOURITSEN 1988; LAURENCE - WALLACE HADRILL 1997.

³³ Oltre alle note osservazioni fatte in occasione del convegno *Archäologie und Seismologie* del 1995 (DE SIMONE 1995; NAPPO 1995, VARONE 1995), si vedano le recenti riflessioni sul tema in RUGGIERI 2019.

³⁴ Sulla centralità dell'asse costituito da via di Nocera – via di Castricio, vedi le recenti riflessioni in ESPOSITO 2022, p. 218.

³⁵ Dettagliate informazioni circa la storia costruttiva del canale e il suo parziale sovrapporsi alla Pompei antica sono in RISPOLI - PAONE 2011.

³⁶ Proprio sulla parete dell'*insula* è posta attualmente una lapide in marmo che ne ricorda la costruzione: «Negli anni 1594-1600 l'architetto Domenico Fontana scavò questo canale per portare le acque del fiume Sarno alle fabbriche d'armi di Torre Annunziata. Durante la costruzione apparvero, per la prima volta, le rovine di Pompei».

³⁷ Dopo una prima fase in cui vennero intercettate le strutture dell'Anfiteatro le uniche altre indagini furono quelle presso l'area dei *Praedia* di Giulia Felice (II 4,3) immediatamente rinterrati a seguito della rimozione degli elementi di maggior pregio artistico, com'era d'uso fare nei primi decenni di ricerca. Sulla storia dell'Anfiteatro e del suo ritrovamento si vedano DELLA CORTE 1930 e MAIURI 1939.

³⁸ SPINAZZOLA 1953.

³⁹ Teresa Giove, nel suo volume dedicato ai rinvenimenti monetali nella *Regio* I (GIOVE 2013), riferisce di una prima messa in luce del fronte dell'*insula* 14 su via di Nocera per quanto riguarda il civico 2, già nel 1917. A supporto di tale informazione viene citato un passo di *NsA* del 1917, p. 254, dove però non vi è alcuna informazione a riguardo, trattandosi invero della relazione di scavo del fronte di via dell'Abbondanza relativo alla *Regio* II *insulae* IV e V. Inoltre, i giornali di scavo relativi a questo arco cronologico non menzionano eventuali approfondimenti lungo un nuovo asse viario verso sud e, al momento dell'avvio delle indagini archeologiche da parte di Amedeo Maiuri, nelle sue piante tematiche l'*insula* appare, insieme al resto del settore sud-orientale, ancora totalmente coperta dal deposito vulcanico (fig. 3).

⁴⁰ MAIURI 1951.

⁴¹ *Ivi*, p. 13.

⁴² Completamento della bonifica borbonica dell'area prossima a Castellammare di Stabia. Maiuri è molto preciso nei suoi calcoli, arrivando ad affermare che il terreno necessario per tale specifica operazione ammonterebbe a circa metri cubi 225.000 di terra a fronte di una disponibilità, tra i soli terreni di scarico degli scavi precedenti, di metri cubi 2,5 milioni di terra; cfr. LONGOBARDI 2002, p. 59.